

Care compagne e cari compagni,

mi appresto a chiedervi il consenso ad affidarmi questo importante ed impegnativo incarico conscia del fatto che sia ricolmo di sfide e responsabilità ma anche di grande valore ed opportunità per il lavoro che in questi anni tutte e tutti voi avete svolto, per fare grande la categoria di tutti i lavoratori dei servizi pubblici, insieme alla CGIL.

Permettetemi di fare una piccola digressione: vorrei ringraziare Susanna e Rossana, non solo per la fiducia che, incautamente, hanno riposto nelle mie capacità proponendomi per questo incarico ma per la modalità con la quale avviene quest'ipotesi di avvicendamento.

Sono state entrambe generose nel trasmettermi conoscenze ed indicazioni utili per prepararmi a questo impegno, ma soprattutto permettono, con il loro esempio, di trasmettere alla mia generazione un messaggio culturale importante, su come si assume il ruolo di segretario generale essendo donne.

Nel 70° anniversario dal suffragio universale le parole di Teresa Mattei sono un monito per tutte e tutti noi, più giovane donna della Costituente nel suo discorso all'Assemblea ci teneva a sottolineare che le donne non dovevano assumere l'identità maschile e che la tutela dei diritti dell'una servivano anche all'altro (art.3 carta costituzionale).

Non la cancellazione delle differenze ma il loro riconoscimento.

Una direzione né neutra né separatista ma che assume le differenze come valore per raggiungere quell'uguaglianza sostanziale di cui appunto parla la Costituzione.

La strada per affermare uguaglianza sostanziale fatta in CGIL è tanta, quella dei diritti civili nella società in cui viviamo è purtroppo ancora poca.

*In questo cammino credo dobbiamo essere tutti impegnati e motivati dall'idea che una società è democratica se tutela i diritti di tutti e di ciascuno, senza esclusioni ne discriminazioni, ne erigendo muri alle frontiere, ne negando il diritto all'autodeterminazione delle donne ferendole a morte, ne dimenticando i suoi figli partiti con la speranza e la volontà di un giovane che dedicava la sua ricerca alla funzione del movimento sindacale nel percorso di democratizzazione di un'altra nazione e che per questo è stato torturato e ucciso, non smettendo mai di ricercare verità, poiché nessuna vita può essere sacrificata perché difende l'ideale di libertà.*

Siamo una comunità di donne e uomini liberi che continua a percorrere la strada dell'affermazione dei diritti della persona in autonomia, questo ci rende capaci di imprese straordinarie e di atti quotidiani di responsabilità civile.

Tutto questo grazie a dirigenti come voi, come Rossana e Susanna, e ai nostri straordinari iscritti e delegati.

Porterò con me l'impegno di trasmettere questi stessi valori e orientamenti, come spero di aver fatto in questi anni.

Ho riflettuto molto sull'ordine logico con il quale costruire questa dichiarazione programmatica non di certo esaustiva.

Ovviamente la candidatura è individuale e toccherà a me indicare alcuni punti qualificanti

relativi agli indirizzi programmatici e al metodo di lavoro dei prossimi anni.

Tuttavia parlare al singolare mi risulta difficile.

Nella formazione politica, in quella sindacale, nel lavoro per la CGIL e grazie anche all'esempio di tanti dirigenti della nostra organizzazione, la personalizzazione e le derive leaderistiche non sono più fortunatamente la prassi dominante, prevale invece, e dovrà crescere sempre di più, la dimensione dell'agire collettivo, frutto di un pensiero e di scelte condivise.

E allora vorrei poter dire che la costruiremo insieme l'agenda dei prossimi anni, proseguendo il lavoro fatto sino ad oggi ma consapevoli che ad ogni avvicendamento corrisponde una novazione determinata dagli apporti soggettivi, dalle competenze e dai saperi nonché dai metodi di cui ognuno di noi è portatore.

Vorrei partire dal Lavoro e dalla sfera di intervento pubblico.

In questi venti anni di pervasione ideologica liberista il valore e la funzione del Lavoro, anche quello pubblico, hanno subito una pesante svalorizzazione.

Sono cambiati i paradigmi e la prospettiva di società, che dal secolo breve, dominato dalla nascita delle socialdemocrazie e dalle democrazie costituzionali, è tralata nel secolo dell'insicurezza sociale, dove la globalizzazione anziché unire ha agito come forza economica che ha polarizzato e cristallizzato le differenze in virtù di poteri che hanno assunto la disuguaglianza come male necessario per tutelare gli interessi di pochi a fronte di bisogni di benessere, giustizia sociale e redistribuzione crescenti nel mondo.

Il lavoro fino ad un tempo recente ha avuto funzione emancipatrice, costruttore di libertà, autonomia, eguaglianza.

Il sistema pubblico, inteso come il concorso di tutti quei servizi derivanti dalla esigibilità di diritti costituzionali a cui sovrintendevano funzioni pubbliche, ha teso all'universalità poggiando sulla convinzione che una società giusta premia il merito ma garantisce i diritti fondamentali della persona: salute, sicurezza, istruzione.

Lo stesso tema della qualità e della dimensione dell'occupazione nei settori pubblici è stata derubricata dall'agenda politica in virtù delle politiche di contenimento della spesa (blocco del turn-over; reclutamento; precariato).

Finanza ed operatori economici hanno compreso ben prima della politica che il mercato dei servizi pubblici e di quelli di interesse economico generale è un mercato a domanda costante e crescente.

Siccome oggi il potere economico è fattore di influenza politica, non è più quest'ultima a condizionare l'economia: lo Stato non è più regolatore, non è più imprenditore, non è più gestore, e men che meno innovatore.

Il sistema pubblico ha dismesso la sua missione industriale come generatore di servizi che producono ricchezza.

La convinzione che privatizzare gli interessi ed esternalizzare funzioni pubbliche avrebbe garantito nuove aree di profitto ha prevalso ed è stato letteralmente "privato", cioè

sottratto, spazio di intervento all'intero sistema pubblico (si pensi al tema delle partecipate).

La rottura dell'essenza di universalità di un corpo di diritti fondamentali della persona (costituzionalizzati) è rappresentato nella prassi dal passaggio non banale del concetto stesso di livello essenziale delle prestazioni al concetto di servizi minimi, il privato cresce nel mercato remunerativo e il pubblico rimane intervento marginale condizionato dalla disponibilità di risorse.

Ciò ha favorito la crescita delle disuguaglianze, accresciuto i debiti pubblici, ridotto la domanda interna e depresso il ciclo economico.

Non è un caso che quei paesi che hanno riconosciuto ai servizi pubblici una funzione anticiclica hanno superato prima e meglio la crisi economica internazionale.

Conquiste del lavoro come la sanità pubblica e gratuita, l'istruzione diffusa, l'assistenza e la tutela sociale, le politiche del lavoro, il diritto alla giustizia, la promozione della cultura, la tutela dell'ambiente e dei beni comuni, sono diventate l'oggetto di aggressione che ha favorito il rapido scardinamento di quel modello sociale europeo basato sul principio della inviolabilità dei diritti della persona e del benessere come elemento fondamentale per realizzare una società moderna basata sulla sostenibilità dello sviluppo. *(Delors)*

La scelta di rompere il legame tra lavoro, fisco, servizi e prestazioni, ha spezzato quel sistema solidaristico redistributivo agendo su due fronti: aumentando la responsabilità del singolo cittadino nei confronti del rischio (lavoro, salute, pensione); cambiando il modello di riferimento da assicurativo di comunità (o meglio solidaristico, ricordiamo tutti i principi ispiratori del libro bianco del welfare) a "compartecipato" fino a "privatizzato".

Pensate a come è cambiata negli ultimi anni e mesi la discussione generale sulle forme di welfare: sussidiario, integrativo, sostitutivo sono termini che non hanno più la stessa accezione delle riforme degli inizi degli anni duemila.

Il cambiamento delle politiche ha determinato riflessi generali sulla condizione di vita delle persone e sul fronte organizzativo ha determinato la crisi del modello federalista e autonomista delle pubbliche amministrazioni.

Non solo le forme della democrazia sono in evoluzione e transizione ma anche quelle della politica come dimostrano i risultati degli ultimi appuntamenti elettorali.

Un'organizzazione democratica deve rilevare come allarmante la crescita dell'astensionismo. Quando i cittadini rinunciano a partecipare alla vita politica e sociale la qualità della democrazia cambia.

Al di là dell'orientamento, il voto è un diritto individuale che va esercitato ma anche un dovere civico (art.48 Costituzione).(Partecipazione)

Nelle transizioni democratiche sono i poteri forti ad orientare il cambiamento. Ma i cambiamenti anche quelli negativi nella percezione dei cittadini rischiano di essere strutturali ed inevitabili se non c'è nessuna forma di contrasto al pensiero unico dominante: la crisi, la paura, il sacrificio, abbiamo avuto troppo ora bisogna razionalizzare (lavoro, servizi, pensioni).

*Cambia quindi la percezione del valore pubblico.*

Il concetto di Efficacia dei servizi pubblici per un periodo storico determinato è stato declinato con: territorialità, prossimità, presa in carico, risposta ai bisogni individuali, orientando la programmazione in base ai profili di comunità (ente locale, il distretto, l'area vasta, la regione, bacino ottimale, piano di zona, ecc).

Più il servizio si misurava con i due parametri dell'efficacia e dell'efficienza più la salvaguardia della programmazione, gestione, controllo ed indirizzo, delle amministrazioni ad ogni livello si è scontrata con un neocentralismo finalizzato a ridurre l'intervento pubblico con la politica dei tagli e delle riforme istituzionali che hanno messo in crisi il sistema.

La dimensione nella quale questi riflessi si sono manifestati nella loro pervicacia restrittiva e di svalutazione è sicuramente il Lavoro, con la riduzione degli strumenti della sua tutela e della sua valorizzazione: contrattazione e funzione della legislazione.

Assistiamo all'ennesima riforma della PA.

Non c'è stata nessuna riforma nel corso del tempo che non sia stata definita "epocale", neanche quest'ultima fa eccezione. (Dirigenza, Partecipate, Assetti dello Stato).

L'unica vera riforma che tuttavia ha determinato un reale cambiamento organizzativo delle amministrazioni è stata la contrattualizzazione del lavoro pubblico.

Il riconoscimento della contrattazione collettiva ha liberato gli aspetti propri del pubblico impiego dalla morsa della riserva di legge e degli atti unilaterali sino al Dlgs 150/09 e Lg 15/09 che hanno arrestato questo processo e da noi non condivisi.

Casomai il tema non è la rilegiferazione bensì la qualità del management, l'autonomia della politica, la responsabilità della dirigenza.

Ogni manutenzione di sistema è orientata da una scelta politica, anche il neocentralismo dell'attuale Governo, sedicente innovatore ma che ci propone un futuro remoto, si caratterizza con la manifesta volontà di determinare attraverso la "disintermediazione" la riduzione dei diritti e delle prerogative delle istanze collettive: vale per le istanze di governo decentrate svuotate di funzioni (regioni) o addirittura cancellate (province), vale per le rappresentanze sociali, vale per l'idea che il problema di questo Paese sia la contrattazione collettiva in particolare quella nazionale e che vada incentivata quella decentrata.

Tuttavia con una qualche contraddizione da parte di quello stesso Governo che perpetua il blocco della contrattazione decentrata nella PA, svuota di funzioni le Rsu, non include il settore pubblico nel sistema di detassazione degli accordi di produttività, continua a decretare in materia di rapporti di lavoro procedendo per atti unilaterali centrali e avulsi dalle ricadute dei processi (es: legge 56 e processo di mobilità del personale).

Le scelte della FP e della CGIL (democrazia, lavoro, cittadinanza) hanno provato in questi anni a reagire a questi attacchi avevano come obiettivo un contratto che qualificasse il lavoro, una riforma della PA che assegnasse il primato al cittadino nella rappresentanza degli interessi.

La stagione che abbiamo davanti a noi è ancora caratterizzata dall'ipoteca ideologica che ha portato alla crisi e ne determina la perduranza.

Questa è l'epoca nella quale alle ideologie sostituiamo la narrazione. Anzi, siccome il racconto è operazione talvolta complessa, preferiamo lo storytelling.

Noi abbiamo bisogno di idealità e al contempo concretezza, soprattutto di rompere l'asfissia mediatica e mettere in rilievo la condizione reale di chi lavora e soprattutto di chi non lavora.

E allora guardando ai settori che rappresenta la FP c'è un tema che attraversa pubblico e privato ed è la contrattazione, ce n'è un altro che unifica pubblico e privato e si chiama rappresentanza e democrazia.

Sul primo punto, quello della contrattazione, registriamo i tanti accordi fatti di contrasto al Jobs Act sugli appalti e sulla disciplina delle collaborazioni, il rinnovo di Federculture è indubbiamente un traguardo importante che va completato con la regolamentazione del testo unico.

Sul fronte dei contratti pubblici, abbiamo smontato l'alibi del governo della mancata definizione dei comparti come freno al riavvio della contrattazione collettiva con un accordo quadro che ha due punti di forza: l'articolazione dei comparti per aggregati settoriali convergenti e l'architettura contrattuale che preserva Ccnl.

In queste ore ci dovrebbe essere il varo definitivo. Quella trattativa condotta tutti insieme ci dice che laddove noi abbiamo un'idea forte e un progetto condiviso si può costruire una prospettiva unitaria di tenuta e raggiungere un risultato che all'inizio può sembrare lontano.

Eravamo partiti dal comparto dei dipendenti della repubblica, ai tre comparti professionali, alla struttura attuale che salvaguardia specificità e contratto nazionale.

Per questa ragione dobbiamo accelerare la definizione delle piattaforme e andare al confronto con i lavoratori, occorre capitalizzare i risultati degli scioperi e dare continuità alla mobilitazione, concretizzando le nostre proposte sui nuovi contratti: la ricontrattualizzazione non è un ritorno al passato ma la riconquista del governo dell'organizzazione del lavoro, della programmazione del ciclo, della definizione dei rapporti di lavoro.

Abbiamo già una traccia di lavoro si tratta di tradurla: valutazione, carriere, classificazione, reclutamento, lotta al precariato, premialità, contrattualizzazione decentrata, formazione continua, gestione degli orari.

Bisogna arrivare al punto in cui, quando in autunno si avvieranno auspicabilmente i tavoli dei ccnl, si avrà la bozza della legge di stabilità e la bozza del Decreto delegato relativo al TU sul lavoro pubblico, si possa essere in grado di avere piattaforme e proposte in grado di unificare i tre fronti :

- ci vogliono le risorse per rinnovare i contratti;
- ci vuole un nuovo modello di relazioni sindacali;
- la delega può essere l'occasione di delegiferazione se ispirata dal principio che la legge segue le evoluzioni contrattuali rovesciando il rapporto legge/contratto.

Ma ha ragione il Segretario Generale, soprattutto se guardiamo all'idea forte di

riconnettere il regime di lavoro nei settori pubblici e in quelli privati, attraverso una progressiva armonizzazione contrattuale per filiere produttive e di servizi, ci vuole una mobilitazione di tutti i lavoratori in lotta per i rinnovi contrattuali, pubblici e privati.

La FP potrà assicurare pieno sostegno a tale ipotesi, grazie al lavoro fatto sino ad oggi dal gruppo dirigente, e da subito si dovranno costruire le convergenze con CISL e UIL di categoria affinché possa essere un percorso unitario per tutte le confederazioni.

Ma non v'è dubbio che guardando anche in casa FP: dalla sanità privata, alla cooperazione, all'igiene ambientale e ovviamente settori pubblici, riunificare le vertenze per i contratti anche con le altre categorie sarebbe un'operazione che rafforza le vertenze aperte anche nei confronti delle controparti.

Il Governo non ci deve amare ma rispettare, i datori privati non possono usare il ricatto occupazionale per cancellare diritti e tutele.

E' il lavoro che salva il Paese e il contratto è la sua valorizzazione.

La sentenza 178/15 della Consulta, prende atto del pronunciamento dei Tribunali di Roma e Ravenna, rilevando alcuni aspetti particolarmente significativi se li rapportiamo alle nostre proposte: l'illegittimità del blocco contrattuale in virtù di una mancata parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati; l'infondatezza del blocco dei trattamenti retributivi, compresi quelli accessori, per un periodo così irragionevolmente lungo (rispondendo all'obiezione dell'avvocatura dello Stato che sosteneva l'argomentazione che il sacrificio della autonomia collettiva fosse ragionevole stanti i vincoli costituzionali sugli obiettivi di finanza pubblica); l'irragionevolezza e non più tollerabilità sacrificio dell'attuazione dell'art.39 della Costituzione inteso come esercizio della contrattazione collettiva ad efficacia generale nei settori pubblici.

Sono temi a cui diamo una risposta organica nelle linee guida unitarie sui rinnovi dei Ccnl che abbiamo presentato unitariamente a sostegno della mobilitazione di questi mesi e soprattutto nel disegno della Carta Universale dei Diritti del Lavoro.

Attuazione del 36 e 39 della Costituzione e democrazia e rappresentanza. Ma l'unificazione pubblico e privato nella nostra Carta non si limita alle "regole" e alla "parità di trattamento".

C'è il tema degli appalti e delle esternalizzazioni, c'è la valorizzazione dei servizi pubblici (lavoro e sociale) e il contrasto alla privatizzazione della giustizia.

C'è il recepimento della contrattazione di sito, filiera, territorio attraverso l'estensione delle norme sulla democrazia, rappresentanza e validazione degli accordi anche per questi ambiti contrattuali.

C'è la ricodificazione dei rapporti di lavoro (somm, temp. Det., voucher, lavoro e con dip) come forma generale di contrasto al precariato.

Valorizzare il Lavoro e rafforzarne i Diritti, estendendoli, evolvendoli, innovando: abbiamo ancora poche settimane per raccogliere le firme a sostegno della Carta Universale dei diritti del Lavoro e dei tre referendum (voucher, appalti, licenziamenti illegittimi). La #SfidaXiDiritti la vinciamo raccogliendo tante firme ma soprattutto dimostrando l'ampiezza del sostegno ad un'altra idea, progetto, visione del paese che riparte dalla centralità dei diritti della persona che lavora.

Rilanciare un'idea di servizi pubblici che rappresentino per innovazione e qualità il rating a cui arrivare se si vuole concorrere al potenziamento dello stato sociale e i servizi pubblici, quindi modificare radicalmente le attuali modalità e criteri di accreditamento che condizionano al ribasso il rapporto pubblico/privato.

La tutela del territorio e dell'ambiente, il ciclo dei rifiuti e quello idrico, la sicurezza, il soccorso, la giustizia, le agenzie, le politiche sociali, l'istruzione, la salute, le autonomie locali e le funzioni centrali, la cultura, le camere di commercio e le società di servizi: tante settorialità che ci richiamano alla costante esigenza di equilibrare il rapporto tra verticalizzazione e politiche orizzontali, tra struttura nazionale e territori, tra territorio e posti di lavoro.

Ma anche un'idea di pubblico che cambia i suoi confini che ci pone una domanda di innovazione di sistema di cui il Lavoro è componente centrale e che continuano ad essere settori nei quali investire potenziando la politiche industriali pubbliche, come chiediamo nel nostro Piano del Lavoro.

Il lavoro in trasformazione ha bisogno di flessibilità dei modelli organizzativi e intensità di competenze.

Il rischio che i cambiamenti tecnologici, la deregolazione, lo skills mismatch, la riduzione strutturale di risorse ed investimenti cambino la fisionomia del lavoro nei servizi pubblici è più vicino di quanto pensiamo.

E' ad esempio dietro l'idea della fungibilità del ruolo del dipendente delle amministrazioni pubbliche, della crescente precarizzazione, degli scarsi investimenti in formazione, nelle dotazioni tecnologiche e di mezzi, nella ridefinizione delle forme e nella riduzione del campo di azione delle amministrazioni pubbliche anche alla luce della riforma costituzionale che si affaccia, sulla quale la CGIL ha già espresso un giudizio di merito e che dovrà vedere a breve una riflessione della Categoria.

Blocco del turn over ed esternalizzazioni hanno già agito in tal senso, c'è bisogno di una proposta forte che rilanci il tema dell'occupazione qualificata, del nuovo reclutamento come risposta al precariato ma inserito in un disegno di pubbliche amministrazioni e pubblici servizi che anticipino e guidino il cambiamento.

Soprattutto il tema dei servizi pubblici ha a che fare con tre grandi questioni che attraversano le criticità strutturali di questo paese: il divario nord-sud, la Legalità, il sistema degli Appalti.

In tutti e tre i campi la qualità dell'intervento pubblico sia in termini di regolazione: funzione del legislatore, sia in termini di politiche: investimenti e risorse. La programmazione negoziata mi ha insegnato che le strategie di successo sono quelle che trasformano le criticità in fattori strategici, i disallineamenti e le anomalie in opportunità di rilancio. Occorre però generare alleanze.

Fare rete con i soggetti che condividono interessi: cittadini, associazioni, movimenti, istituzioni; mobilitare coscienze e stakeholder attorno al rilancio dei beni pubblici e dei servizi pubblici come elemento centrale di competitività e giustizia sociale; rinsaldare quel doveroso rispetto verso chi lavora nei servizi pubblici e ha cura di noi e dei luoghi in cui viviamo.

“Emergenza cultura”, “chiedo asilo”, “senza province”, “giusto orario”, “salviamo la salute”, “sgombriamo il campo”. Queste campagne hanno avuto successo perché partivano dal lavoro per parlare ai cittadini ed è quello su cui bisogna continuare a lavorare.

Questo presuppone maggiore aderenza delle nostre forme organizzative alle trasformazioni, un dinamismo anticipatore del cambiamento che attraverso la contrattazione e l'iniziativa politica crei consenso e risultato.

Non ho molto da aggiungere su questi temi a ciò che è stato deliberato dalla conferenza d'organizzazione e a ciò che c'è nel progetto di autoriforma della FP.

Bisogna proseguire nel decentramento funzionale, investire nella formazione diffusa e sull'aggiornamento delle competenze dei quadri e dei delegati; informazione e comunicazione devono essere strumenti “dei e per” i lavoratori e nostri iscritti e non funzionali alla visibilità delle strutture.

Dal punto di vista organizzativo e di autoriforma non bisogna arrestare il processo di cambiamento lavorando in sinergia con i territori per declinare i principi di autoriforma alle diverse esigenze che si possono manifestare ma integrando ed intrecciando sempre di più competenze, superando laddove ci sono rigidità e segmentazioni.

Se diciamo che la prospettiva è l'integrazione pubblico-privato, l'interdisciplinarietà dei gruppi dirigenti e lo scambio funzionale di saperi e competenze nella contrattazione e nella gestione delle vertenze dovranno essere uno degli obiettivi di costruzione dei nuovi gruppi dirigenti della funzione pubblica, segno tangibile di rigenerazione.

Generi e generazioni sono temi non più in discussione, patrimonio acquisito al quale bisogna dare coerenza nelle scelte: dalla composizione delle liste per le RSU alla composizione degli organismi, da qui al Congresso ragioneremo insieme di come fare ulteriori passi in avanti.

In questi due anni nei quali abbiamo lavorato insieme, in quel caso come segretario confederale che aveva la responsabilità dei settori pubblici e della riunificazione del lavoro pubblico e privato, oltre ad approfondire gli aspetti contrattuali, ho approfondito anche la composizione dell'attuale Mercato del Lavoro afferente ai settori che cura la FP.

Credo sarà importante fare a breve una riflessione sulla distanza che c'è tra le caratteristiche della prevalenza degli addetti per età, genere, titoli di studio, tipi di contratto, nazionalità e nostri iscritti.

Due temi mi preme rilevare: la presenza dei lavoratori migranti e il precariato.

In questi due casi la relazione che c'è tra l'iniziativa politica, il consenso ed il proselitismo sembra mostrare la necessità di una nostra analisi più attenta.

Sono tuttavia due temi che per portato valoriale e prospettiva del lavoro nei servizi pubblici meritano attenzione massima e proposte dedicate, alcune di carattere contrattuale altre sul terreno dell'avanzamento dell'iniziativa politica.

Non dobbiamo avere paura della realtà che cambia ma abbiamo l'obbligo di comprendere la natura dei processi e di esprimere un giudizio al quale conformare le scelte di



cambiamento e le mobilitazioni necessarie nell'interesse dei lavoratori e cittadini (riforma istituzionale cambiano le forme dello stato gli assetti della democrazia).

Condivisione, cooperazione, collaborazione. Ci credo, è possibile, è praticabile e ci rafforza se agiamo le nostre reciproche responsabilità esercitando dialettica politica ma nel rispetto delle regole democratiche che ci siamo dati e soprattutto convergendo sugli obiettivi.

Riguarda un pezzo di discussione più generale al quale la categoria può dare un contributo, quello della democrazia interna, del rispetto dei pluralismi e delle sensibilità.

Troppo spesso la contrapposizione tra maggioranza e minoranze limita l'esercizio della libertà di pensiero, troppo spesso ci si conforma alla ricerca di unanimità dietro cui si celano divisioni profonde.

I pluralismi sono un valore se il patto di convivenza tra noi va al di là delle convenienze e delle posizioni precostituite, l'impegno che posso prendere con tutti voi è quello di non avere pregiudizi, di non decidere mai in solitaria e d'autorità, di valutare sempre il merito e la coerenza delle scelte degli organismi con le decisioni programmatiche della categoria e le politiche generali della CGIL.

Credo che un segretario generale debba ascoltare, discutere, valutare e che possa anche dover cambiare idea.

La dico così se dovessi usare un'immagine preferirei la forza del realismo sociale del quarto stato (Pelizza da Volpedo) al romanticismo pessimista del viandante nella nebbia (David Friedrich).

Vi chiedo fiducia, non la ricerca del consenso personale ma la condivisione del metodo e degli obiettivi.

E' la differenza tra il se e il noi, e nel noi ci possono essere diverse identità e opinioni. Credo che un segretario generale debba sempre favorire la partecipazione ed il confronto, debba saper ascoltare e nei momenti necessari decidere ed assumersi la responsabilità della scelta.

Se quelle scelte sono frutto di una discussione vera, pur nella differenza di valutazione, quel segretario sa che non sarà solo, sebbene vivrà la solitudine della responsabilità.

Verrò tra voi, se vorrete accordarmi la vostra fiducia, con il rispetto che si deve all'importanza di questa categoria e all'autorevolezza del suo gruppo dirigente ma anche con un grande entusiasmo e voglia di sperimentare ed innovare modi e pratiche dell'azione sindacale nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo e per fare sempre più grande la CGIL.

Credo nella forza di cambiamento progressivo del Lavoro, Crediamoci senza incertezze compagne e compagni e saremo parte della storia civile e sociale di questo paese, Crediamoci ed estenderemo il perimetro di quell'immenso quadrato rosso che accoglie chiunque lotti per affermare diritti e libertà dell'altro prima ancora dei suoi, in cui nessuno è straniero, nessuno è diverso, siamo tutti Compagne e Compagni.